

Voglio essere tuo diacono, per sempre

“Che cosa vuoi, Guido?”, chiede il Signore. Guido risponde: “Voglio essere tuo diacono”. Gesù gli dice: “Ma Guido, tu hai qualità e doti, potresti fare tante altre cose nella vita: fare l’avvocato, fare carriera, fare soldi, farti una famiglia...”. E Guido risponde: “Voglio stare alla destra e alla sinistra nel tuo regno, sono pronto a bere il tuo calice”. Qualcosa di simile deve esserci stato tra Gesù e Guido nel segreto del suo cuore. Questa liturgia di ordinazione prevede diversi dialoghi importanti (tra il vescovo e il rettore del Seminario, tra il vescovo e l’ordinando) ma tutto inizia da un dialogo segreto, interiore, personalissimo tra l’anima di Guido e Dio. Quel dialogo è la vocazione. Chi accetta di ascoltare la voce interiore dello Spirito Santo s’incammina su un sentiero dove, tra le molteplici possibilità di scelta, il desiderio vincente sarà la chiamata di Dio.

Alibi e scuse potrebbero zittire la voce di Dio che rimane la più originaria: *prima* di formarti nel seno di tua madre, *prima* che tu uscissi alla luce ti ho conosciuto, ti ho consacrato, ti ho stabilito profeta. Prima del peccato originale, c’è la chiamata originale per ciascuno. Dio non si pente mai di averci chiamato. Siamo noi a pentirci quando, andando avanti negli anni, ci accorgiamo delle false giustificazioni accampate per non dire il nostro sì alla chiamata di Dio e riconosciamo con tristezza le paure che hanno paralizzato il volo della libertà: sono troppo giovane, sono fragile, sono già occupato, sono inadatto a una missione così alta.

Guido stasera pronuncia il suo: *Eccomi*. È la risposta decisiva del suo dialogo con Dio e anche del dialogo formativo con la Chiesa. Le due chiamate, interiore ed ecclesiale, confluiscono in un’unica obbedienza a servire il Signore nel suo popolo che è a Mantova. La domanda che il vescovo rivolge al rettore verte su un requisito fondamentale dell’eletto: «Sei certo che ne sia degno?». Degno non significa perfetto, bensì autentico, consapevole, onesto, maturo per essere un servitore. Sin dagli albori della Chiesa, l’incarico della diaconia è affidato a «uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza» (At 6,3). Essere degni di servire! Sì, perché servire la Chiesa (in ogni stato di vita) è il privilegio e il compito dei cristiani maturi.

Chiediamo per lui lo spirito di Gesù servo. Gesù non ha altro spirito. Tutto il suo essere è “diaconale”. Non ha altro pensiero al di fuori che servire: il Figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire; Gesù non ha altra ambizione al di fuori di quella di essere primo nel farsi schiavo di tutti; non ha altro scopo al di fuori della missione di dare la vita in riscatto per molti; non ha altro stile al di fuori di quello mostrato nella lavanda dei piedi.

«Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15). Vivere è lottare. La lotta più grande della vita è tra il servire e il servirsi delle persone e delle situazioni. Farsi servire è un’eresia per il cristiano. È un peccato radicale perché pone se stessi, i propri pensieri e voleri, come idoli.

Guido è già cristiano. Servire è l’anima della sua fede e della sua vita. A cosa serve allora ordinare un diacono oppure istituire dei ministri accoliti, lettori, catechisti? Un cristiano ordinato diacono è qualcosa di diverso da un volontario o da un generico benefattore. La domanda decisiva non è cosa fa in più il diacono, che ruoli specifici ricopre, che poteri superiori ha rispetto ai laici, in che cosa

si distingue dagli altri? La domanda vera davanti a un diacono è piuttosto: di chi è segno, cosa manifesta? Egli è un sacramento di Gesù servo. Guido mette a disposizione di Gesù i suoi pensieri, la sua volontà, i suoi talenti fisici, psicologici e spirituali perché Gesù possa manifestarsi oggi e agire in mezzo a noi come servo del Padre e servitore dei fratelli.

Guido è un dono per noi, non diventa diacono per sé stesso, ma per volontà del Padre che lo conferma al suo Figlio sulla croce. Abbraccia la croce del Servo. È il gesto che spicca nell'immagine che ha scelto come ricordo dell'ordinazione: il volto seminascosto poggiato serenamente su di una croce di colore rosso come il sangue del sacrificio, mentre in primo piano si evidenziano le mani che abbracciano la missione che prolunga la carità di Gesù nel servizio. Per manifestare la vita del Cristo, il diacono sceglie volontariamente di non apparire in primo piano, di non mostrarsi per mostrare il gesto tipico del Signore: «dare la propria vita per molti».

Il diacono è un segno di ciò che dobbiamo essere tutti noi nella Chiesa e per il mondo. Ci ricorda l'essenziale di Gesù e l'essenza del cristiano: essere servi e amici. È un richiamo costante alla forma evangelica della comunità cristiana che deve suscitare imitatori nel popolo santo di Dio. Il nostro stile comunitario è racchiuso in quella frase del Maestro: «Tra voi non sarà così» (Mt 20,26); tra voi non succederà che chi ha più responsabilità e autorità esercita una supremazia di dominio e di prestigio. In un tempo come il nostro in cui la Chiesa, anche la nostra chiesa particolare, va assumendo un volto pluriministeriale (come accadde già nella prima comunità quando gli apostoli istituirono i sette per il servizio dei poveri) è importante curare lo stile evangelico dei ministri. La missione implica *compiti e ruoli*, i due termini non vanno confusi. Eseguire il *compito* significa portare a compimento la missione di cui si è incaricati, cioè contribuire a manifestare il Regno di Dio, a diffondere il buon profumo della conoscenza di Cristo nel mondo, a edificare il corpo di Cristo facendosi mediatori delle sue parole e dei suoi gesti salvifici; i *ruoli*, invece, sono le attività, le mansioni, le responsabilità concrete che ciascuno assume per dare concretezza e rendere effettiva la missione di manifestare l'amore di Gesù. I ruoli sono provvisori e secondari, il compito dura tutta la vita e caratterizza l'identità profonda del cristiano e del ministro.

Oggi è per Guido il giorno delle promesse solenni davanti alla Chiesa. Non ci deve sorprendere il fatto che ogni amore libero implichi degli obblighi. Piuttosto, siamo consapevoli che possiamo mantenere le promesse solo perché Dio per primo ha promesso di esserci fedele: il suo amore è per sempre! Guido promette di vivere nel celibato e si vincola all'obbedienza alla Chiesa e in particolare ai vescovi coi quali collaborerà fedelmente negli anni del suo ministero.

Una vita nel celibato non è una mera rinuncia al matrimonio. È piuttosto una dedicazione totale a Cristo di tutta la persona, compresi la corporeità, gli affetti, i sentimenti. L'obiezione ricorrente è su quale significato possa rappresentare oggi la scelta di un celibe che si discosta dalla cultura sessuale maggioritaria che assolutizza l'eroticismo slegandolo dalla vita coniugale ed esalta l'uso del corpo come "oggetto" di piacere più che come "volto" personale con implicazioni etiche. Il carisma del celibato – senza retoriche e senza spiritualismi – è una scelta di vita piena e per certi versi "profetica" proprio perché rappresenta una forte provocazione contro-culturale. La libertà di amare tanti, di amare tutti nel celibato, in una progressiva trasfigurazione della propria affettività e sessualità, è una condizione di vita che stimola la maturità di un uomo e di una donna e, quando è ben vissuta, rappresenta un valido anticorpo agli infantilismi affettivi dei soggetti che giocano con le relazioni, fagocitano gli altri in rapporti possessivi e condizionati dalla gratificazione immediata dei bisogni. Chiaramente, nel celibato si cresce e per questo occorre vigilare sempre sulle relazioni, per non legare le persone a sé creando dipendenze piuttosto che cammini di crescita umana secondo il Vangelo.

A queste condizioni il celibato diventa un segno del Regno e un richiamo alla carità pastorale, sorgente di fecondità spirituale nel mondo. I celibi non sono dei rinunciatari, ma dei moltiplicatori di

fratelli, sorelli, madri e padri. Nel centuplo del diacono Guido ci saranno dei “privilegiati”. Gli affidiamo in particolare gli “invisibili” della comunità, quelli di cui non parliamo quasi mai e ci occupiamo poco. C’è una grande fetta di battezzati che ha perso l’indirizzo della Chiesa, eppure essa rimane la loro casa che li attende e festeggia i loro ritorni.

Il diacono è a servizio della carità soprattutto verso i poveri e i piccoli del Regno. La Chiesa insegna che a fianco delle opere di misericordia corporale vi sono le opere di misericordia spirituale tra le quali vi è il servizio di consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori.

Non a caso nella liturgia dell’ordinazione diaconale la Chiesa affida al nuovo diacono due libri. Il primo è il libro dei Vangeli. Esso contiene il programma fondamentale della Chiesa che oggi è urgente annunciare di nuovo con semplicità senza troppe complicazioni. Il vescovo mettendolo nelle mani di Guido gli dirà: “Ricevilo”, che significa: “accoglilo, interiorizzalo, credi sempre più a questa parola, lascia che ti trasformi, falla diventare parte di te e tu diventa la parola che annunci”. C’è tanta Bibbia stampata su carta; questo è necessario solo perché la Bibbia possa stamparsi nella carne umana di chi la legge nella fede. A diaconi, preti, consacrati, catechisti, operatori della carità, ministri istituiti della nostra diocesi stasera voglio ricordare: «Voi siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente» (2Cor 3,3) e inviata al popolo mantovano.

Il secondo libro affidato è la Liturgia delle Ore, il libro ufficiale della preghiera della Chiesa. I due libri non sono così diversi: i Salmi, lo sappiamo, sono un libro biblico e un libro di preghiera. Il punto di partenza è annunciare il Vangelo e insegnare la fede. Il punto di approdo è insegnare a pregare, a stare in preghiera a diventare preghiera. Non solo i ministri ordinati e le persone di vita consacrata sono maestri di preghiera nelle comunità. Penso ai nonni, ad esempio; hanno un carisma particolare per insegnare ai piccoli a stare in relazione con Dio Padre, sia nel cuore che nella celebrazione comunitaria. Il diacono Guido assume l’impegno della Liturgia delle Ore non solo per alimentare lo spirito di orazione personale, ma per intercedere insieme con il popolo di Dio per la Chiesa e il mondo intero. Da stasera la Chiesa può contare sul diacono Guido come intercessore pubblico. Le sue labbra appartengono al popolo di Dio e andranno custodite santamente da ogni profanazione di parola banale. Anch’esse vengono consacrate, cioè “messe a parte” per servire la predicazione delle «fragranti parole del Vangelo» (Francesco di Assisi) e per dare voce alla preghiera dell’universo intero. “Fatto voce di ogni creatura”, il diacono è tenuto a pregare per tutti, particolarmente per chi non prega mai, per chi non è più in grado di pregare, per chi non vuole pregare.

Questo aspetto di pubblicità non è limitato alla preghiera. Guido diventa un ministro pubblico della chiesa mantovana in aiuto al ministero del vescovo e nella collaborazione con i presbiteri. Caro Guido, ti auguriamo di onorare e amare la tua Chiesa come fa uno sposo che nutre e cura la sua sposa e mai prenderebbe in odio la sua propria carne (cfr. Ef 5,29). Se ti trovassi un giorno a dover scegliere tra sacrificare il bene della Chiesa e sacrificare una tua posizione o interesse personale non aver dubbi: metti sempre davanti a tutto il bene della Chiesa e la preoccupazione di proteggere la fede dei semplici che ripongono rispetto e fiducia nell’istituzione della Chiesa. Questo atteggiamento virtuoso corrisponde all’autorità di “edificare” che oggi ti è conferita come un giorno al profeta Geremia.

Guido sarà diacono per sempre. Se per un aspetto il sacramento che riceve rappresenta un momento decisivo del percorso che lo conduce al presbiterato al quale è stato chiamato, per un altro aspetto il diaconato rimarrà una dimensione costitutiva del suo essere cristiano e del suo essere prete. L’esercizio del diaconato sarà “a tempo”, mentre l’identità diaconale durerà per sempre anche dentro il ministero presbiterale. Non esistono, infatti, diaconi a scadenza e il vescovo assume la massima espressione diaconale nella Chiesa. Durante le sessioni del Concilio Vaticano II ogni giorno si iniziava intronizzando il Vangelo. Papa Paolo VI disse ai cerimonieri che una volta avrebbe voluto compiere lui stesso quel gesto liturgico. Gli risposero che tale compito spettava ai diaconi e non si addiceva

né al Sommo Pontefice né ai vescovi. Il santo papa annota nel suo diario: «ma io sono anche diacono, rimango diacono e vorrei anche esercitare questo ministero del diacono mettendo sul trono la Parola di Dio». Papa, vescovi e preti rimangono diaconi e i diaconi esplicitano nella Chiesa e nel mondo questa dimensione diaconale del ministero e della vita cristiana.

Caro Guido, abbiamo scelto di ordinarti nella comunità cristiana a cui sei destinato come diacono. Il tempo diaconale non sarà solo un'attesa temporale, ma l'ingresso in una vita ministeriale che ti stimolerà ad essere il primo nel servizio, tanto nella comunità di San Giorgio e nell'UP quanto negli incarichi diocesani a te affidati. Solo chi è primo nella lavanda dei piedi è degno di prendere tra le mani il calice dell'Eucaristia.

Vivi intensamente questo tempo di grazia per rendere sempre più sicura la tua vocazione e la tua elezione.